

Dare un senso a questa mia storia

Non riesco a dare un senso a questo mio lungo percorso: ho fatto un anno e 6 mesi di detenzione, di cui 5 mesi passati in carcere e un anno e un mese passati ai domiciliari.

È proprio in quell'anno che è incominciata la mia rabbia; ero ristretto, obbligato a vivere da solo poiché la mia famiglia era lontana, non poteva venire a trovarmi spesso. Il giudice mi aveva concesso gli arresti domiciliari in Calabria, molto distante dalla mia città nativa (Agrigento), e per i primi 6 mesi non avevo la possibilità di assentarmi da casa neanche per andare a fare la spesa, nessuno la poteva fare per me e la mia famiglia si è dovuta sobbarcare una fatica e una spesa in più, facendo avanti ed indietro dalla regione Calabria: una volta al mese veniva a trovarmi e mi riforniva delle cose necessarie, io dovevo organizzarmi e cavarmela per il mese, e molte volte sono rimasto senza di prodotti di prima necessità!

Poi fortunatamente mi hanno concesso 2 ore di libera uscita, dalle 10 di mattina fino a mezzogiorno, e in queste due ore potevo fare la spesa, evitavo così che la mia famiglia facesse altri sacrifici per me. Ma ero tanto triste e arrabbiato a causa di questa vita che conducevo e della mia solitudine. Per non pensare a tutto ciò ho incominciato a bere. Così, da solo com'ero, mi sono lasciato andare talmente tanto che per poco non ci lasciavo la pelle. Anche se stavo molto male continuavo a bere. Finalmente tramite istanza dell'avvocato mi hanno scarcerato per darmi la possibilità di cercarmi un lavoro. Non potevo tornare nella mia città e nella sua provincia e così, grazie a un carissimo amico che mi ha dato ospitalità, sono arrivato a Modena. Qui ho trovato lavoro e

piano piano ho cominciato a ricostruire la mia vita. Qui ho conosciuto la mia attuale compagna, siamo andati a vivere nella stessa casa, però stavamo, soprattutto io, né in cielo né in terra, molto precari e provvisori per questo mio problema: la nostra paura più grande era il fatto che io tornassi dentro.

Abbiamo fatto l'appello e mi anno scalato 2 anni della pena che mi avevano dato in primo grado (anni 10), e così via. Nel frattempo sono passati quasi 4 anni, e dopo aver aperto un nostro locale di rosticceria artigianale, ho avuto una grande bella notizia, che lei la mia compagna era incinta. Ma con il fatto che da un momento all'altro poteva arrivarci il definitivo, e quindi la mia compagna sarebbe rimasta da sola per 6 anni e 11 mesi ad accudire nostro figlio, prendemmo una triste e sconsolata decisione, quella di abortire. Di certo fu una decisione che ci fece soffrire tantissimo, ma lei non avrebbe potuto badare da sola sia al bambino che alla attività. Tutt'oggi ripensando a quella creatura che avrebbe potuto essere mio figlio, soffro tantissimo. E infine il definitivo è arrivato e mi trovo qui al S. Anna. Questa è la mia rabbia più grande, verso il disordine che crea questa strana giustizia italiana, poiché ti dà prima la possibilità di redimerti dopo il reato, magari consentendoti di crearti una nuova vita, fuori dai guai, mettendo su famiglia, per poi colpirti come una spada nel cuore, dopo anni, distruggendo in pochi attimi tutto quello che ti eri costruito. Tutto ciò non ha senso. Non ho perduto la speranza di togliermi questo peso che mi avvilita, ma per farlo chiedo anzitutto di dare un senso a questa mia storia.

(C.S.)

Poesie dalla Casa di Lavoro di Castelfranco**La Ciotola**

Rotta la ciotola tutto si sparge.
Un coccio qua, un coccio là.
E' partito alla ricerca del suo coccio
e ha rivisto la ciotola.
Voleva la ciotola,
non ha rivisto più neanche il coccio.
Stelle, soli, universi, grandezze.
Ora la ciotola non c'è più.
È un piccolo coccio nella maestosa
immensità. (D.L.)

Una Goccia Divina

Una goccia divina
mi penetra nel cuore.
Sono nato!

Quando le porte
del tuo castello
stanno per chiudersi
sorriddi!

Vedo lontano là
una città per me
laddove vita c'è.
Qui il silenzio è una musica
e la musica è un silenzio
e tutto è in armonia
con l'essere che ho dentro.
E cerco disperato una corda
la corda del pentimento
ma trovo al contrario l'amore
l'amore di quel momento

(Doninzetti Lorenzo pittore)

Stigma

**"Il passato è come un'ombra
che ci segue e molti guardano
questa più che l'uomo che oggi
hanno di fronte"**

Amore e sofferenza: essere genitori in carcere

Molto dovrei scrivere per far capire le tante emozioni, tristezze, malinconie, desideri e anche gioie che mi si agitano dentro al pensiero di mio figlio che cresce lontano da me.

La teoria è una cosa, la pratica un'altra. Ci tengo a dire che non mi sono ancora abituato a questo posto e credo fortemente di non abituarmi mai. È solo una parentesi, per il momento ancora aperta, della mia vita, che cerco di rendere costruttiva.

Alcuni padri dentro il carcere pensano di non avere bisogno di nessuno per educare i propri figli. Forse perché si sentono in colpa, pur non ammettendolo, nei loro confronti e si creano così uno scudo al proprio dolore. Io ritengo invece che abbiamo bisogno dei consigli di persone con esperienze nel campo

crescere mio figlio insieme a mia moglie, portarlo al primo giorno di asilo e accompagnarlo nella sua crescita. Non ho potuto farlo. All'inizio era piccolo e non capiva bene quello che stava accadendo. Ormai ha compiuto nove anni, ora sa esprimersi meglio di qualche anno fa e chiede perché io non venga a casa e lui e la mamma siano sempre soli. Queste domande mi mettevano in difficoltà e così ho deciso di dirgli la verità per non passare da bugiardo, ma questa cosa mi ha ucciso nel profondo della mia anima, e credo che nessun padre si senta bene dicendo queste cose al proprio figlio. Tutto questo mi fa rabbia perché poteva essere evitato. Purtroppo è successo e non posso rimediare ai miei errori.

Non ho voluto scrivere dei momenti



Rabbia! disegno di Viola

educativo, purché abbiano cura di non essere invadenti, perché anche i padri privati della libertà hanno bisogno di fare le loro esperienze e trovare il feeling giusto con il loro figlio.

La detenzione infatti implica una separazione non solo di tipo fisico ma anche temporale. È come se in un certo senso il carcere, essendo tempo sospeso, creasse due epoche diverse: il padre detenuto ha la vita cristallizzata al momento dell'ingresso, mentre per il figlio il tempo corre avanti. Questo scarto temporale rende difficoltosa la comunicazione e una relazione autentica e completa con il proprio figlio ed è così fonte di ulteriore dolore. In questa sventura, lunga ormai 6 anni, ho avuto modo di conoscere moltissimi padri. Ognuno di loro viveva l'assenza e la lontananza, sia pure in modo diverso, con dolore e sofferenza. E in queste chiacchierate confidenziali ho accolto con rispetto le loro storie; notavo amore, tanto amore, molti si commuovevano e le lacrime erano tante, lacrime vere al ricordo dei loro figli, specialmente per chi tra loro non poteva né vederli né sentirli.

Assieme all'amore la rabbia. Anch'io sono arrabbiato e lo sono principalmente con me stesso, perché avrei voluto

passati con mio figlio e mia moglie durante i colloqui perché li voglio tenere conservati dentro il mio cuore: quegli sguardi di dolore, quelle lacrime cadute, i silenzi, i baci rubati all'istante. Io sono una persona aperta, amo la vita e quello che mi dà. Ho certamente sbagliato e sto recuperando giorno per giorno qualcosa che mi appartiene e che mi spetta: la libertà. Però nel frattempo vorrei, dopo tanti anni di lontananza, avere la possibilità di avvicinarmi un poco di più ai miei cari; un permesso premio mi darebbe la possibilità di andare a prendere a scuola mio figlio o di andare a vederlo in una partita di pallone, perché da quanto mi è stato riferito da mia moglie è un bravo portiere, ma a quanto pare al momento non sembra proprio possibile. Qui in carcere a volte diventa difficile amare! Ho scritto che a questo luogo non mi sono ancora abituato. Il carcere indottrina indirettamente a una fredda vita meccanica. Con la testa e il cuore voglio continuare a essere libero. Io amo incondizionatamente mio figlio e se dovrò uscire a fine pena, senza benefici di legge, non importa. L'importante è che mio figlio sappia sempre che ha un padre che gli vuole tanto bene e che lo ama.

(G.S.)